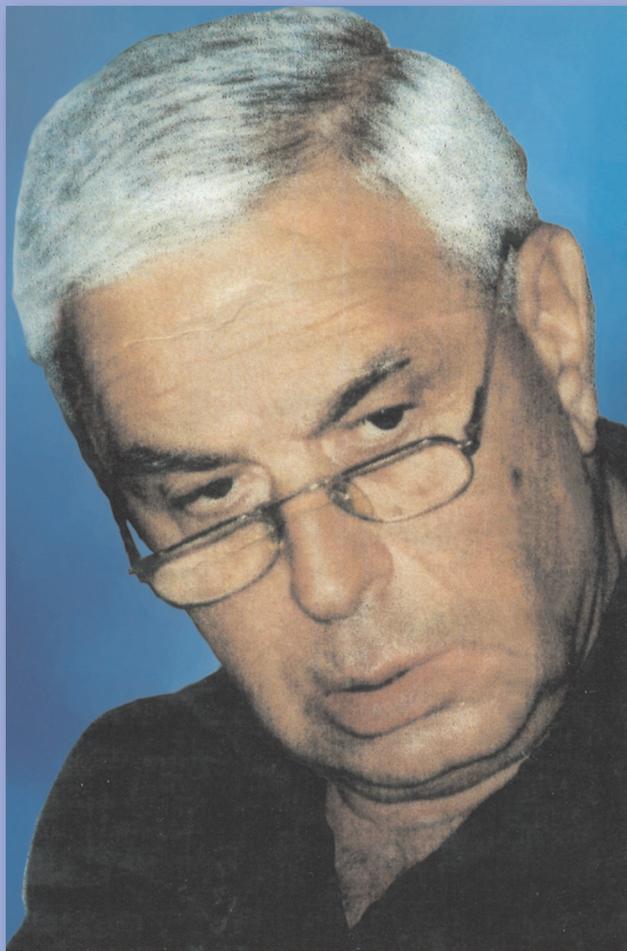


La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra

Liber amicorum
in ricordo di Pietro Borzomati

a cura di
Pantaleone Sergi

presentazione di
Giuseppe Caridi



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER
LA CALABRIA

Un filo di luce sulla fine di Rocco de Zerbi travolto dallo scandalo della Banca romana

Rocco Liberti

Malattia di cuore sì, malattia di cuore no! Questo il dilemma sulla morte del geniale giornalista, scrittore e deputato calabrese Rocco De Zerbi avvenuta in circostanze del tutto arcane, tra innocentisti e colpevolisti, i quali ne hanno dette tante pur di sostenere a oltranza il proprio credo. A riguardo in passato abbiamo scritto in parecchi, giornalisti, ricercatori e financo romanzieri¹. Ma ora spunta un eccezionale documento che forse potrà dire una parola in più sullo strano caso. Si tratta di un passo della memoria che il deputato Raffaele Colarusso² ha inviato al senatore Antonio Cefaly³ e che si trova depositata tra le carte di quest'ultimo al Senato della Repubblica⁴.

Il Colarusso, deputato del collegio di Cittanova, ma originario di Palmi, dove aveva casa, nel rispondere al Cefaly, che gli aveva inviato una lettera, il 20 aprile 1913, quindi ormai fuori dall'agone politico, veniva a rimembrare le battaglie trascorse, colleghi e competitori e soprattutto a rammentarsi dell'oblio, cui lo aveva condannato il suo antico protettore e capo partito, il presidente Giovanni Giolitti. Nelle more non poteva non riandare anche a un frangente tragico, cui si era involontariamente mischiato, all'episodio doloroso della morte dell'on. Rocco De Zerbi, incappato nello scandalo della Banca Romana e deceduto conseguentemente. All'epoca

¹ A riguardo rimando ai miei: *Attualità di Rocco De' Zerbi*, Pellegrini, Cosenza 1973; *Il caso Rocco De Zerbi*, «Quaderni Mamertini», n. 60, Tipolitografia Diaco, Bovalino 2005.

² Raffaele Colarusso detto anche Raffaello, avvocato, è nato a Palmi nel 1854 e vi è deceduto nel 1919. È stato a Montecitorio nel 1890 e 1895 a rappresentare il collegio di Cittanova. www.Camera.dei.Deputati. Dal sito della Camera sono tratte, se non diversamente indicato, tutte le notizie biografiche dei vari parlamentari di cui si parla in questo lavoro.

³ Antonio Cefaly (Cortale 1850-Roma 1928), agricoltore, sindaco del paese natale per parecchi anni, quindi consigliere e presidente del Consiglio Provinciale di Catanzaro, è stato deputato per 3 legislature per il collegio di Monte Leone e per una in quello di Nicastro tra 1882 e 1892. È stato poi nominato senatore del Regno nel 1898.

⁴ Ne ho avuto in copia gradito dono dall'amico scultore e studioso Achille Cofano, che ringrazio sentitamente.

giornali e politici, in gran parte alla ricerca dello *scoop* e poco badando ad altre cause, hanno addossato la colpa del luttuoso evento a un avvelenamento. Ma il politico palmese, che fin quasi agli ultimi giorni ha parlato con lo sfortunato parlamentare, non sembra essere di tale parere, anzi tutt'altro.

Ecco nelle sue stesse parole come ha delineato i rapporti con lo scomparso e quanto avvenuto proprio nell'ultima fase della di lui vita. Alla lunga egli poteva vedere ormai le cose con molto distacco. Colarusso fa noto a Cefaly:

«Ricorderai i fatti della Banca Romana, e l'incriminazione dell'on.le Rocco De Zerbi, allora deputato di Palmi, e da me principalmente nelle precedenti elezioni sostenuto. E saprai che viceversa in quella elezione appunto il De Zerbi scordando il debito di gratitudine verso di me che lo avevo nelle altre sostenuto, si spiegò contro di me in Cittanova per sostenere il De Blasio⁵, come lui di destra, salvo a telegrafarmi poi sulla mia vittoria ed il primo di tutti, così: Compiuto il mio dovere senza astio, mando al fratello ed amico vittorioso il mio abbraccio. R. De Zerbi.

Venuta l'autorizzazione, che fu accordata giustamente dalla Camera, al De Zerbi non rimase, di tanti suoi amici ed ammiratori, veruno a confortarlo; e trovò solo in me quel tale fratello ed amico che aveva combattuto. E così da mane a sera, può dirsi, mi recavo al suo villino in via Castelfidardo, e con me usciva talvolta in vettura, ed in me trovava conforto alle sue angosce pel procedimento grave e brutto che gli pesava sulle spalle. E poiché egli vedeva in S. E. Giolitti e nell'on.le Rosano⁶ i suoi persecutori, e d'altra parte sapeva quanto da costoro mi si volesse bene, da mane a sera mi chiedeva: se fosse sorvegliato o piantonato, se sarebbe stato presto arrestato ecc. Ed io a confortarlo ed a dirgli: ma cosa mai pensi, S. E. Giolitti e l'on.le Rosano mi hanno sinanco manifestato, che ove sarà provata la tua innocenza, in nuova elezione, non ti si combatterà in Palmi. Intanto il De Zerbi s'accasciava ogni giorno di più, e visibilmente era deperito; quando una sera verso le ore 22 e ½ recatomi alle Varietà in via Due Macelli, appena entrato m'intesi chiamare forte. Mi voltai e vidi che quegli, che mi chiamava si era l'ex-deputato on.le Napodano⁷. Mi avvicinai allora, a questi, che io conoscevo solo di vista, mi disse scusandosi della chiama, che io soltanto ero in grado di fare in quell'ora una buona opera, quella cioè di recarmi dall'amico De Zerbi e dirgli in suo nome, che avrebbe fatto bene senza aspettare il mandato di comparizione prelude di un arresto, si fosse spontaneamente nel mattino seguente recato dal Giudice istruttore

⁵ Vincenzo De Blasio, barone di Palizzi (Reggio Cal. 1839-1906), è stato alla Camera per 4 legislature, dal 1882 al 1897.

⁶ Pietro Rosano (Aversa 1847-Roma 1903), avvocato, garibaldino, è stato deputato per 7 legislature tra 1882 e 1903. Nei governi Giolitti ha ricoperto incarichi di sottosegretario all'Interno (1892-1893) e ministro delle Finanze (1903, per soli sei giorni, essendosi suicidato). È stato coinvolto nello scandalo della Banca Romana: cfr. Enciclopedia Italiana Treccani (d'ora in poi EIT). Il suicidio pare sia dovuto al fatto di essere stato indicato, a torto o a ragione, come amico della Camorra. In odore di favori alla Camorra sembra essersi rivelato anche il De Zerbi, autore, come altri, di una lettera di raccomandazione in favore del capo camorrista napoletano Pasquale Cafiero: cfr. JACQUES DE SAINT VICTOR, *Patti scelti - Una storia politica delle mafie in Europa*, UTET, Torino 2013.

⁷ Luigi Napodano (Napoli 1842-Roma? 1906), avvocato e docente universitario di diritto, è stato deputato per 6 legislature tra 1876 e 1897.

mettendosi a sua completa disposizione. Questa spontaneità, aggiunse, avrebbe predisposto benevolmente l'istruttore. E poiché il suggerimento mi veniva da un valoroso avvocato, qual era il Napodano, ed una buona azione mi pareva di compiere, malgrado l'ora inoltrata non indugiai oltre, ed infilando l'uscita presi una vettura, e di corsa, filai per il villino a Castelfidardo - e vi giunsi quasi vicino la mezzanotte. Bussai, mi si aprì da un servo di casa, ed entrai.

Entrato però in un semibuio mi si strinse il core, e quasi fui sul punto di tornarmene indietro, ma il rumore della porta, i passi ed il chiedere di lui furono intesi dal De Zerbi, che era a letto, e chiese chi fosse. Io, gli risposi, e lui intesa la mia voce, mi chiamò forte, e mi volle subito nella sua camera. Entrato, ed accostatomi da presso commosso mi disse: cosa c'è Raffaele a questa ora? Buone nuove gli risposi, e fè un sospiro di gran sollievo. E dopo senza perdere tempo gli dissi: l'on.le Napodano, che per caso vidi ora, ed è per questo che ora vengo, ti saluta tanto, e ti dice di stare di buon animo; però egli desidera che tu senza attendere un mandato di comparizione, che verrà, ti recassi spontaneamente dall'istruttore, e ti mettesti a sua disposizione. Questo tuo gesto farebbe tanto bene! ...⁸ Si sollevò anco di più, e baciandomi e stringendomi le mani mi ringraziò con un esplosione indicibile. Dopo di che augurandomgli la buona notte andai via. Il De Zerbi però seguitò ad andare male, non è accertato e non si sa se naturale, o procuratosi lentamente, come io penso e pensano i più, e finì. E finito, sai un poco cosa vennero dicendo i suoi fratello, figlio, nipoti e parenti in Oppido? Che Rocco De Zerbi morì per mia colpa, perché sapendo il povero morto essere io un fido dell'on. Giolitti, oltre che le mie visite, si avevano il fine di sorvegliarlo ed indagare se per caso volesse allontanarsi per incarico di S. E. Giolitti e dell'on.le Rosano (e quando mai costoro si sognarono, né lo si sarebbero permesso, e scusa le parole) in quella sola notte che vi andai, il De Zerbi, che soffriva di mal di cuore, ebbe una fierissima crisi per la paura che si fosse andati per arrestarlo. Infamia senza nome! ...».

In verità, appena il giorno dopo la scomparsa di De Zerbi, Colarusso non esitava a farsi avanti alla Camera tra quanti commemoravano il defunto deputato prendendo la parola soprattutto per difenderne l'onorabilità. Era il suo primo discorso a Montecitorio e ci teneva a evidenziarlo. Questo il suo deciso e vibrante intervento:

«Prendo a parlare per la prima volta in questa Camera e per ragioni di lutto; eppure se ciò non facessi, se mi lasciassi vincere dall'accasciamento prodotto dalla morte rapida ed inattesa del mio amico De Zerbi, tacendo oggi mi confesserei grandemente colpevole.

Dirò dunque poche parole, quali me le detta il cuore, facendo assegnamento sulla benevolenza della Camera, la quale comprenderà dalla mia commozione la condizione di animo in cui mi trovo.

Dire dunque in mezzo a voi dei pregi che adornavano l'onorevole De Zerbi è un fuor d'opera perché voi tutti avete potuto apprezzarlo.

Ricordo ch'egli, il povero morto, all'apertura di questa Camera da quel banco nel commemorare un altro valoroso, l'onorevole Saint-Bon⁹, disse che quella morte non doveva av-

⁸ Il mandato di comparizione ci sarà il 3 febbraio 1893 e il De Zerbi sarà sottoposto a lungo e penoso interrogatorio da parte del giudice istruttore Ferdinando Capriolo e la fine arriverà il 20 successivo. R. LIBERTI, *Attualità di Rocco De Zerbi*, pp. 68-69.

⁹ Simone Antonio Pacoret De Saint Bon (Chambery 1828-Roma 1892), militare, è stato alla Camera per 4 legislature tra 1870 e 1886. Ha ricoperto l'incarico di ministro della marina nei governi Minghetti, Di Rudinì e Giolitti.

venire, come avvenne, sibbene su di una nave e nel calore di una battaglia.

Ebbene, consentite anche a me, onorevoli colleghi, che io, ricordando quelle sue parole, dica che questa morte non era quella che all'onorevole De Zerbi si conveniva; egli avrebbe dovuto cadere fra le rovine di Casamicciola o fra i colerosi di Napoli¹⁰.

E da stamane una sola cosa mi ferisce l'animo, ed è lo sconforto straziante dei suoi e del suo figliuolo specialmente, per l'accusa feroce che lo ha colpito, e perché non ha avuto il tempo di provare la sua innocenza.

Ebbene, oggi, mentre io fo voti ardenti che da quell'accusa esca illeso il nome dell'onorevole De Zerbi, prego la Camera di unirsi al cordoglio della povera famiglia, che in questo giorno non solamente lamenta la perdita dolorosa di un tenero padre e marito, ma soggiace ad una accusa che colpisce il suo onore»¹¹.

Nonostante l'impegno svolto a ristabilire le cose nel giusto verso, al povero Colarusso, come si è detto, sono piombate addosso gli strali dei parenti del De Zerbi sia di quelli domiciliati a Roma che di quelli rimasti in Oppido, dove erano tenuti in gran conto, strali che non ammettevano giustificazioni. Allorché è capitata l'occasione, non hanno mancato di ricordarsene. Scrive ancora Colarusso a Cefaly:

«E quando nelle elezioni generali ultime con la legislatura che ancora è in vita, l'on.le Facta avea disposto il favore del Governo per la mia candidatura in Palmi contro il Nunziante¹², favore accordato pro-forma soltanto, il S. Prefetto del tempo Cav.re Falletti, che era rimasto sconcertato per le disposizioni ricevute in mio favore, mentre si trovava tutto disposto col Generale Tarditi¹³ e Vescovo Morabito¹⁴ pel Nunziante, avendo dovuto per ubbidienza chiamare tra gli altri il Sindaco di Oppido Sig.e Alfredo De Zerbi¹⁵, figlio di Gaetano, fratello al fu Rocco e che oggi dimettesi da Sindaco osa posare anche la sua candidatura

¹⁰ Casamicciola e Napoli sono i centri nei quali il De Zerbi si è distinto per un'opera di carattere umanitario. Nel 1883 si è recato nel primo centro in occasione del terremoto mentre l'anno dopo, quale presidente della Croce Bianca, si è portato a Napoli. In entrambi i luoghi è brillato il suo impegno a favore dei malcapitati.

¹¹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XVIII, 1a sessione, discussioni, tornata del 20 febbraio 1893, p. 1542.

¹² Ferdinando Nunziante di San Ferdinando (Napoli 1863-1941), marchese, possidente, laureato in giurisprudenza, è stato deputato per 4 legislature nei collegi di Palmi e di Reggio Calabria tra 1909 e 1929. Ha ricoperto l'incarico di sottosegretario agli approvvigionamenti e ai consumi alimentari tra 1918 e 1929.

¹³ Cesare Benigno Tarditi (Torino 1842-Roma 1913), militare di carriera finito tenente generale, variamente decorato per la partecipazione a diverse campagne, nel 1909, su relazione del presidente Fiorenzo Bava Beccaris, era nominato senatore. Ha ricoperto anche il carico di sottosegretario. Commemorandolo il presidente Giuseppe Manfredi, se ne evidenziavano i meriti calabresi: «È richiamato dalla posizione ausiliaria nel 1908, fu il commissario regio, che in Palmi di Calabria, e nella devastata regione, dopo il terremoto del 28 dicembre di quell'anno, adempì il dovere con energia ed umanità ammirevoli». www.Senato.della.repubblica.it (d'ora in poi SR).

¹⁴ Mons. Giuseppe Morabito (Archi Reggio Cal. 1858-1923), vescovo di Mileto dal 1898 al 1922. È ricordato per il grande impegno profuso a favore dei terremotati del 1905 e 1908.

¹⁵ Alfredo De Zerbi (Oppido 1874-1935), è stato sindaco della città natale dal 1905 al

nel collegio di Palmi, certo per tentare qualche cosa monet...¹⁶ da qualche candidato, costui fra le altre esitazioni, fe sapere anco l'impossibilità sua e dei Suoi di appoggiare me, cioè quella del rancore de' De Zerbi per me sul fatto accennatoti, roba che giunse gradita credo al Cav.re Falletti, che gli sembrava impedisse la sua azione. E così avvenne che sebbene avessi ottenuto l'appoggio del Governo, neanche un qualunque commissario prefettizio potessi ottenere fino scrivendone e telegrafandone all'on. Facta che si chiuse in un silenzio».

La notizia che De Zerbi si sia suicidato per paura dell'arresto è stata sicuramente propagandata dai giornali e fino ad oggi nessuno ha potuto documentare alcunché. Invero, le fonti più responsabili hanno fatto riferimento diretto a una malattia di cuore, di cui quegli soffriva da tempo. Certamente, i timori per un possibile mandato di carcerazione erano più che seri, questo proprio non si discute, e avranno fatto la loro parte.

Precisi e normali particolari sulla fine del noto deputato sono stati allora subito forniti dalla Civiltà Cattolica:

«Il De Zerbi è morto in Roma il 20 febbraio per malattia di cuore resa più fiera dopo l'abbattimento morale cagionato dal processo che gli pendeva sul capo. Aveva scritto fino alle 3 di mattina; alle 3,45 s'alzò dalla poltrona, ebbe un sussulto angoscioso e poi cadde rovescioni. Accorsi i parenti ed amici, fu mandato pel parroco della chiesa del S. Cuore; questi diè l'assoluzione all'infermo che morì poco dopo. Un giornale parlò di morfina usata in gran dose dal de Zerbi e che avrebbe prodotta ipertrofia di cuore. Ma nec scire fas est omnia¹⁷. L'ultima frase potrebbe suonare così: non è permesso sapere tutto.

Certamente, De Zerbi alla Camera aveva dei nemici. Figuravano in tanti quanti non gradivano quel suo modo di fare e di comportarsi a volte istrionesco a volte provocante, ma talora anche seducente. Così il Cefaly, il destinatario della missiva di Colarusso, nei suoi ricordi inediti rammentava un episodio accaduto nel 1892 all'atto della formazione del ministero Giolitti, che lo aveva riguardato personalmente:

«Tre o quattro giorni dopo io entravo alla Camera e nel corridoio verde trovai sdraiato sopra un divano l'on. Rocco De Zerbi che nel vedere me, cominciò a fare segni dispregiativi ripetuti ed ostatati. Gli chiesi se l'aveva con me ed egli mi rispose che l'aveva con quei minchioni di Calabresi che mandavano alla Camera gente scoglionata. Io allora avevo i coglioni e gli chiesi di spiegarsi. Mi disse che io avevo rifiutato il Sottosegretariato all'Interno, cercai di negare, ma mi accorsi che egli conosceva i fatti meglio di quel che li conoscevo io. Allora

1914. Esponente del socialismo, in ultimo è entrato nelle file cattoliche, ricoprendo anche l'incarico di presidente diocesano.

¹⁶ È così nell'originale. Probabilmente, lancia qualche sospetto di tresca a fine di ricavare del denaro.

¹⁷ «La Civiltà Cattolica», anno quarantesimoquarto, serie decimaquinta, presso Alessandro Befani, Roma 1893, p. 758. In precedenza (p. 500) lo stesso periodico aveva così comunicato di un possibile imminente arresto: «il De Zerbi non è stato ancor catturato. È stato però già arrestato il suo intermediario de' loschi affari, l'Avvocato Bellucci-Sessa».

spiegai a De Zerbi le difficoltà e le condizioni non accettate ed egli mi propose di chiedere la nomina a S. Segr. dell'Agricoltura, perché Lacava¹⁸ mi avrebbe certamente nominato. Dissi che Lacava era deficiente in materia finanziaria, che aveva bisogno d'un sottosegretario che lo integrasse per le leggi e relazioni da fare e che quella competenza io non me la sentivo. Allora il De Zerbi mi si attaccò al braccio sinistro e con quella voce ed attitudine di Sirena mi cominciò a parlare così: "qui ti volevo io. Tu hai a sapere che quella gente che veduta da lontano ti pare dotta e di grande competenza finanziaria, veduta da vicino non vale le suole delle nostre scarpe. Ti sembrano giganti e sono pigmei. Se tu accetti ti farò io fare una figura colossale da finanziere, perché le relazioni e le leggi di finanza non si preparano dalle eccellenze, ma da persone incaricate e tu avrai onori e posizione di governante.

In allora io ero in feroce lotta coll'on. Nicotera¹⁹. Ero scapolo e giovane. Essere al governo significava essere più forte elettoralmente ed avere una posizione politica, che assicurava la carriera. La riluttanza a farmi bello delle persone altrui e la conoscenza e poca stima che avevo del De Zerbi mi salvarono. Se io avessi accettato la sua collaborazione ed il posto benevolmente offertomi da Lacava, il De Zerbi che senza poter provare nulla della corruzione dei suoi compagni di Commissione aveva creduto a Tanlongo²⁰ e Maggiorino Ferraris²¹ - e

¹⁸ Pietro Lacava (Corleto Perticara 1835-Roma 1912), avvocato, patriota, viceprefetto anche in Calabria, a Palmi e a Rossano. Eletto deputato nel 1868, lo è stato sino alla fine dei suoi giorni. È stato ministro delle poste e telegrafi, agricoltura e foreste e lavori pubblici e vice-presidente della Camera. Coinvolto nello scandalo della Banca Romana, n'è uscito indenne, ma a lungo è stato tenuto lontano dai ministeri (cfr. FULVIO CONTI, *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), Istituto Enciclopedia Italiana, Roma 2004, *ad vocem*). Interrogato il 9 giugno, mentre era ministro dell'agricoltura, industria e commercio, in merito alla dichiarazione del Tanlongo avergli versato la somma di lire 20.000 da lui richiesta, ha risposto: «Io non ho mai chiesto né avuto somme dal Bernardo Tanlongo né per elezioni, né per altro motivo». BANCA ROMANA, Senato della Repubblica (d'ora in poi *BR*), vol. 9.

¹⁹ Giovanni Nicotera (Sambiase 1828-Vico Equense 1894, patriota, è stato alla Camera dei Deputati ininterrottamente dal 1861 al 1892. Ha ricoperto incarichi di ministro dell'interno con Depretis e Di Rudinì (MARCO DE NICOLÒ, *DBI*, ed. 2013, *ad vocem*); Interrogato il 16 giugno, ha contestato le accuse mossegli da Tanlongo e Lazzaroni, soprattutto dal primo: «Io non so spiegarmi o mi spiego troppo le ragioni che muovono il Tanlongo ad affermare che egli abbia dato a me danaro o come privato o come Ministro; ad ogni modo siccome egli stesso ritiene che il danaro datomi costituirebbe un mio debito così potrebbe o in via privata o adendo il Tribunale competente far valere i suoi titoli di credito e non sarò certamente io, dato che questi titoli ci siano, che mi rifiuterò al pagamento». Riconosce peraltro come pertinenti a lui qualche particolare prima dello scandalo e dei biglietti di raccomandazione (*BR*, vol. 9).

²⁰ Bernardo Tanlongo è stato il personaggio chiave dello scandalo della Banca Romana. Pronto a ogni soluzione, ha saputo abilmente destreggiarsi tra monsignori e massoni. Al vertice dell'istituto nonostante fosse quasi semi-analfabeta, ha commesso molti illeciti e atti di corruzione. Dopo un'inchiesta finita nel dimenticatoio e un forte intervento del deputato Napoleone Colajanni, è stato alla fine arrestato. Ma un colpo di spugna nel 1894 mandava assolti tutti i politici coinvolti, compreso Giolitti, ch'era dovuto ricorrere alla fuga. A pagare era stato il solo De Zerbi morto naturale o probabile suicida, al dire di tanti giornalisti o cronisti.

²¹ Maggiorino Ferraris (Acqui 1856-Roma 1929), avvocato, deputato dal 1886 al 1913, quando, non rieletto, è stato nominato senatore. Ha partecipato al governo inizialmente come ministro delle poste e telegrafi e nel 1922 quale ministro per la ricostruzione delle terre liberate. Ha diretto per un trentennio la Nuova Antologia. Coinvolto dalle carte Tanlongo nello scandalo della Banca, ne è uscito senza problemi (ROSANNA DE LONGIS, *Ferraris*

Giupa²² ec. ec. portando via alla Banca Romana 580.000 lire, se avesse fatto la legge e la relazione ed una fosse concertata col Tanlongo poteva dimostrare ch'era stata proposta nel disegno di legge di proroga sugl'istituti d'emissione, avrebbe svaligiato la Banca Romana ed io inconsapevolmente sarei stato diffamato, compromesso e sarei finito forse col suicidio e morendo ignominiosamente».

Non che al Cefaly non solleticasse l'idea di far parte di una compagine governativa. Tutt'altro! Ma l'invito di De Zerbi sottintendeva senza dubbio qualche insidia. Ecco quanto, infatti, aggiungeva:

«Se al posto di Rocco De Zerbi vi fosse stato Nunzio Nasi²³ di cui io avevo un ottimo concetto, chi sa che non mi sarei indotto ad accettare il Sottosegretariato all'agricoltura ed a chiamarmelo collaboratore dei disegni di legge bancari»²⁴.

Cefaly ha risposto a Colarusso a stretto giro di posta e quest'ultimo, che sicuramente aveva fatto più che un pensierino alla candidatura nel collegio di Palmi, pochissimi giorni dopo, il 29 di aprile, così tornava alla carica:

«Ed ora vengo ad un altro imbarazzo, sul quale mi trovo per la richiesta del mio appoggio in questo collegio da parte dei candidati, che si preparano a tenere il campo, cioè da Peppino Genoese-Zerbi distinto ufficiale di marina²⁵, e dall'avv. Gabriele Fimmano²⁶, non osando chiederlo l'Alfredo De Zerbi nipote del fu Rocco, del quale lungamente ti scrissi e che il Prefetto con qualche miraggio potrebbe subito ridurre a me».

Maggiorino, DBI, 1996, *ad vocem*). Interrogato il giorno 2 marzo 1893 in merito ai rapporti col Comm. Monzilli, ha risposto che questi, conosciuto quand'era segretario della Commissione Parlamentare per l'Inchiesta sulle Dogane (1884-86) «non cercò in modo alcuno d'influire moralmente sulle mie opinioni o di favorire alcuno degl'Istituti»: *BR*, vol. 26.

²² Non ho alcuna idea a chi ci si possa riferire per cotal Giupa. Potrebbe trattarsi di pseudonimo o di due iniziali raggruppate e per la prima è il caso di leggere Giuseppe?

²³ Nunzio Nasi (Trapani 1850-Erice 1935), laureato in giurisprudenza, professore in un istituto tecnico, quindi direttore di scuole elementari, è stato deputato dal 1886 al 1926, quando è stato dichiarato decaduto per la partecipazione al cosiddetto Aventino. È stato ministro delle poste e telegrafi con Pelloux e dell'istruzione pubblica con Zanardelli. Coinvolto nel 1907 in un processo per utilizzo indebito di somme di denaro pubblico, l'anno dopo è risultato decaduto, ma in seguito è ritornato alla grande nell'agone politico (GIAN LUCA FRUCI, *DBI*, *ad vocem*).

²⁴ Quanto riportato del Cefaly è parte delle sue *Memorie*, ch'egli intendeva rivedere ma che sono rimaste inedite. L'ho estratto dalle stesse, che ho decifrate al completo per incarico del direttore di «Storicità» Massimo Iannicelli, che ha poi provveduto a pubblicarle su tale periodico. La lettura del manoscritto non è stata per niente agevole, in quanto la calligrafia usata presentava un carattere ostico. Si veda: «Storicità», XXIV (2015), n. 224, pp. 14-17 e nn. ss.

²⁵ Giuseppe Genoese Zerbi, di nobile famiglia reggina (Reggio Cal. 1870-Napoli 1930). Distinto ufficiale di marina, ha partecipato alla guerra di Libia ed è pervenuto al grado di ammiraglio. È stato deputato tra 1867 e 1880, ma alla fine è confluito nelle file fasciste. È stato sindaco e podestà e si deve a lui l'iniziativa della Grande Reggia: cfr. GIUSEPPE MASI, *DBI*, vol. 53, 2000, *ad vocem*.

²⁶ Su questo politico di Santa Eufemia d'Aspromonte, peraltro valente avvocato, si veda

Anche se oggi si affaccia qualche possibile spiraglio sulle ultime ore del De Zerbi, la sua fine resta comunque avvolta nel mistero. Quanto non sconfini nell'arcano rimane però senza dubbio la causa che ha portato il noto personaggio a una fine così precipitosa. Le carte del processo della Banca Romana stanno ancora in buona parte a testimoniare sui particolari della scandalosa vicenda di corruzione politico affaristica nella Roma di fine ottocento, che ha coinvolto tanti bei nomi del nostro Risorgimento.

Tra le carte del processo della Banca, in particolare da registrazioni sequestrate al cassiere Cesare Lazzaroni²⁷, emergono varie notizie sulle somme che il De Zerbi avrebbe avuto dal governatore Bernardo Tanlongo e che sono segnate partitamente per un totale di £ 523.000. Partono dal 25 gennaio 1888 e terminano col 19 febbraio 1892 e le *trances* vanno da 5.000 a 10.000, 20.000, 25.000, 30.000 fino anche a 40.000. Nel 1888 ammontano a 70.000, nel 1889 a 185.000, nel 1890 a 50.000 in un sol colpo, nel 1891 addirittura a 188.000 e, infine, nel 1892 ad appena 30.000²⁸. Da tener conto che nel 1889 era stata avviata l'inchiesta Alvisi-Biagini²⁹, i cui risultati nel 1891 il governo Di Rudinì aveva ommesso di rendere noti «in nome dei superiori interessi del Paese e della Patria», fatti conoscere poi sul finire dell'anno dopo dal deputato Napoleone Colajanni.

Chiestone conto al Tanlongo, che inizialmente sin dal 27 gennaio si era espresso evasivamente affermando di aver dato delle somme al De Zerbi e ad altri solo per spese di stampa e di viaggio, a più precise contestazioni, così quegli si giustificava in data 8 febbraio 1893:

«Io posso dire di non aver conosciuto altrimenti il De Zerbi che come giornalista; ed in tale sua qualità essendo anche Direttore e proprietario del "Piccolo" giornale di Napoli, io gli pagai in varie volte tutte le somme indicate negli appunti di cui si parla e che non impugno. Non deve fare meraviglia l'ingente ammontare della somma, inquantochè essa era una adeguata remunerazione al lavoro del De Zerbi per moltissimi articoli ed importanti, pubblicati non solo a Napoli, ma anche nelle città di Torino Milano ed altre in giornali che non ricordo. Questi articoli erano diretti a rendere favorevole la pubblica opinione per la pluralità delle Banche e per l'abolizione della Riscontrata, e per cercare di riportare la circo-

DOMENICO FORGIONE, *Santa Eufemia d'Aspromonte-Politica e Amministrazione nei documenti dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria 1861-1922*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2008, *passim*.

²⁷ Il cassiere Lazzaroni alla fine è stato condannato al carcere.

²⁸ *BR*, vol. 7, *Alligati alla perizia*.

²⁹ Giacomo Giuseppe Alvisi (Rovigo 1825-Castelfiorentino 1892), laureato in giurisprudenza, medico chirurgo, giornalista, banchiere, deputato dal 1865 al 1880, presidente della Corte dei Conti. Per il comportamento dell'Alvisi si veda la lunga dichiarazione di Biagini del 20 febbraio (*BR*, vol. 29). Gustavo Biagini, ch'era un diligente funzionario del ministero del tesoro, è un fiume in piena nel raccontare gli intrecci politico affaristici delle persone

lazione alla base metallica nelle proporzioni in cui era prima della legge del 1874. Oltre a questi articoli il De Zerbi dovette anche essere rivaluto delle spese di viaggio che fece anche per dare in proposito delle conferenze fra giornalisti, ai quali, alla sua volta, per lo stesso scopo, dava dei compensi.

Nessun pagamento gli è stato fatto nella sua qualità di Deputato. Sapevo che egli era Segretario della Commissione che esaminò l'ultimo progetto di legge per la proroga di tre mesi degli Istituti di Emissione, ... (e avevo?) sempre ignorato che avesse fatto parte delle precedenti commissioni parlamentari che si occuparono dell'altro progetto di legge circa la proroga della facoltà di emissione».

Seguono a questa piena dichiarazione delle precisazioni su vari riscontri richiesti dal giudice istruttore. Il versamento di £ 15.000 date a De Zerbi con appunto su di una nuova legge non erano a motivo di questa, ma nel senso che quegli vi aveva contribuito con la stampa. Altra somma di £ 50.000 inviata allo stesso tramite Bellucci Sessa³⁰ andava considerata sempre nello stesso solco. Così pure le £ 50.000 segnate a conto di R. Z. riconosciuto per il De Zerbi e indicate in un biglietto a motivo di «lotta forte per la discussione della legge e di nomina del relatore e del voto del parlamento».

Tra le carte di Tanlongo figuravano delle missive inviate dal De Zerbi. Una riguardava un biglietto che afferma essergli stato inviato probabilmente in relazione a quanto aveva ideato su un progetto di pensioni, del quale aveva parlato al Grimaldi³¹, che chiedeva parimenti d'interessare. Altra era una lettera dell'8 dicembre 1890 che atteneva «*ad un regalo insignificante da me fattogli*». Oltre queste scusanti, il governatore della Banca alla fine opponeva che i pagamenti a favore di De Zerbi si erano fermati al 1891, in quanto ormai a giugno dello stesso era stata emanata la

ruotanti intorno alla Banca Romana.

³⁰ Gaetano Bellucci Sessa, avvocato, faccendiere non meglio indicato. Così scrive di lui il deputato Di Sandonato nella deposizione effettuata il 24 febbraio: «Ho conosciuto il Bellucci Sessa da parecchio tempo indietro a Napoli, quando io era Sindaco e lui impiegato Municipale e fu anche redattore di giornali del nostro partito di opposizione, giornali che erano ispirati da me e dai miei amici» (*BR*, vol. 23). Il Bellucci, che nella personale dichiarazione data nel marzo mostra di conoscere molto sui rapporti del Tanlongo e nega di aver mai parlato con i commissari della nota commissione, così si esprime: «Il Tanlongo non aveva bisogno di far loro parlare da me, giacché se non li conosceva trovava modo di farsi presentare e parlare loro personalmente» (*BR*, vol. 23).

³¹ Bernardino Grimaldi (Catanzaro 1839-Roma 1897), avvocato, grande oratore, deputato dal 1876 alla morte, ha presentato parecchi progetti di legge ed è stato varie volte ministro del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura (*Masi, Grimaldi Bernardino, DBI*, vol. 59, 2003). Interrogato il 6 giugno, è stato torchiato a lungo. Ha dichiarato di non essere stato mai avvocato ordinario del Tanlongo né tampoco consulente della Banca. Ha portato la sua difesa in due cause ed è stato pagato. Non ha mai avuto somme né per elezioni né per altro contrariamente a quanto affermato dal Tanlongo. Non mancano note particolari su Achille

legge “*sulla riscontrata*”. In verità, da quanto rilevato, ancora nel 1892 c’era stato un ennesimo versamento³². Come la mettiamo?

Il 15 febbraio ancora Tanlongo a insistere sulla stessa scia, ma anche a confermare la consegna di somme al De Zerbi in maniera diretta:

«Tali somme sono state date al De Zerbi o da me direttamente quando gliele ho portate a casa o dal Lazzaroni Cesare, o gliele ho mandate per mezzo di Bellucci Sessa e gliele ho dato, ripeto nella sua qualità di giornalista. Anzi, ora che ricordo, gli ho mandato una somma di circa 20 mila lire per mezzo del Lagunao³³ che il De Zerbi mi fece conoscere».

A contestazione della dichiarazione di De Zerbi, che ha negato di aver ricevuto le somme segnate nelle carte, Tanlongo si è espresso con maggiore veemenza:

«Mi sorprende come il De Zerbi dica di non aver ricevuto come sopra le somme, mentre la verità è che le ha ricevute perché io gliele ho date come sopra detto.

Io non so se le forme di procedura lo consentano ma io son sicuro che se gli fosse deferito il giuramento egli non potrebbe negarlo ed io sono disposto a contestarglielo col vivo della voce».

Durante lo stesso interrogatorio il Tanlongo aggiungeva di non aver mai saputo che De Zerbi fosse segretario della Commissione interessata alla legge sulle Banche, anzi che lo apprendeva in quell’occasione. Insisteva peraltro: «Non ho mai dato a deputati somma alcuna e tanto meno al De Zerbi o al Nicotera». Si vuol certo dire ch’egli non aveva dato via denari per comprare deputati, ma che aveva agito soltanto a titolo di appoggio giornalistico. Comunque, a riprova ch’egli aveva fatto avere delle somme al De Zerbi sarebbe stato sufficiente rivolgersi a Lazzaroni e a Bellucci Sessa, che avevano fatto da intermediari. Bellucci Sessa addirittura lo preveniva con la richiesta e lui provvedeva a mettere il tutto in busta chiusa. Faceva mente di quella volta che in risposta aveva avuto un biglietto del De Zerbi «che accusava ricevuta delle 20 bottiglie».

Nel verbale del 3 marzo Tanlongo ha implicato addirittura anche il figlio di De Zerbi, che nell’avventura accompagnava spesso Bellucci Sessa. Ma ecco le sue stesse parole: «È vero che un giovinotto biondo veniva a prendermi alla Banca Romana nella vettura del Bellucci per condurmi a casa durante la malattia di quest’ultimo, ma io ho sempre ignorato che quello fosse il figlio di De Zerbi, giacché il Bellucci diceva che era suo nipote». È un particolare che confermerà ancora il successivo 13 marzo.

Sull’ammontare delle somme date a De Zerbi, che, se non era una mil-

Fazzari e il suo acquisto di Mongiana come di varie altre persone (BR, vol. 9).

lantata affermazione, dovevano risultare superiori a quanto annotato negli atti della Banca, Tanlongo si soffermava ancora nell'interrogatorio del 17 aprile:

«quanto al De Zerbi per la ragione da me indicata nei precedenti interrogatori circa la propaganda a favore delle Banche posso dire che le somme a lui somministrate ammontano ad una cifra di gran lunga superiori il mezzo milione. Varie di queste somme mi erano chieste in precedenza a nome del De Zerbi dal Bellucci Sessa che spesso mi veniva a dire che se non mandavo quella somma determinata di ventimila lire più o meno che di tanto in tanto chiedeva per conto del De Zerbi non si poteva andare avanti a riuscire a fare trionfare le idee nell'interesse delle Banche predette.

Mi sorprende come il De Zerbi abbia potuto negare ciò e sono dolente di non potere per la sua morte, di cui ho avuto notizia, sostenere un suo confronto, come avrei desiderato, quanto già dichiarato.

Però nessuno meglio di Bellucci Sessa è in grado di affermare quello che io ho asserito, inquantochè era sempre.

Io ho creduto che il danaro consegnato al De Zerbi spesso per le mani di Bellucci Sessa servisse a scopo di lecita propaganda, ed il De Zerbi mi faceva credere fra l'altro che aveva in private discussioni cercato di convincere a favore delle Banche gli Onorevoli Laporta³⁴ e Maggiorino Ferraris questi come contrario alle idee propugnate dalle Banche stesse»³⁵.

Dopo aver passato al setaccio Tanlongo, eccoci a Lazzaroni chiamato in causa dallo stesso, che con accenno sin dal 27 gennaio e in maggiore evidenza il 27 giugno così veniva a esprimersi sul perché di tanto denaro versato a politici, giornalisti e altre persone e, in particolare, al De Zerbi:

«Non ho mai conosciuto neppure di vista il De Zerbi, e le somme che sborsavo e che

³² *BR*, vol. 3.

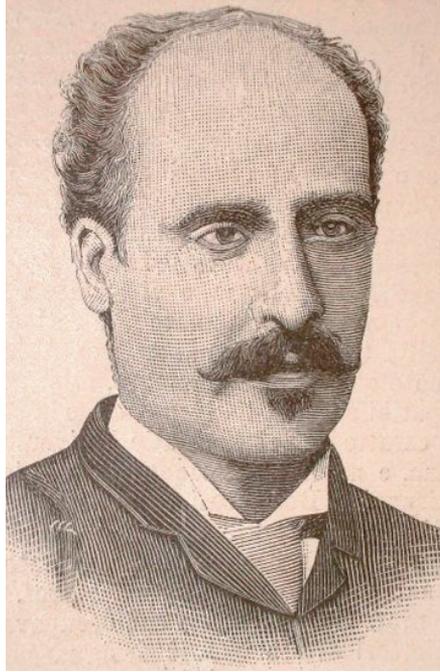
³³ Ferdinando De Laurentys y Lagunas era un rappresentante di case commerciale e perciò il suo interrogatorio avvenuto il 19 aprile ha riguardato questioni di affari come l'acquisto di una vigna. Il testo si presenta poco leggibile. Risulta autore nel 1884 presso Befani a Roma del volume *L'Italia ippica nel settennio 1876-83* (*BR*, vol. 8).

³⁴ Luigi La Porta (Palermo 1830-1894), militare, deputato dal 1861 al 1892, ha fatto parte di varie commissioni.

³⁵ Su per giù lo stesso discorso sosteneva il Tanlongo col figlio Pietro in una corrispondenza clandestina sequestratagli «Poi il D. Z. nega d'aver egli mai conosciuto, sebbene so di certo che una volta almeno mandai lui a portare le valute per le stampe e la propaganda delle pluralità delle Banche che io avevo pregato facesse fare lui facendo figurare altri, onde non si sapesse da che fonte venivano i lavori, sentendomi dire che egli nega d'aver avuto somme per questo verrebbe a concludersi, che tutti negando, sarei io che le ho prese in questo senso per conto mio, perciò è necessario che almeno questo dica la verità, che si è fatto questo grande lavoro, ma non avendo voluto egli figurare ed io avendolo pagato come potevo di poterlo fare a nome altrui sulli giornali e con parole, fece in questo modo, ma senza compromettere nessuno, ed io per fare questo lavoro, gli dava li necessari mezzi». Di seguito invece un pezzo di corrispondenza del figlio Pietro circa il comportamento tenuto dal De Zerbi: «Circa D. Z. egli ha detto che Bellucci era quello che prendeva e che egli vi ha dato consigli in qualche pubblicazione e sul modo di regolarvi. In ogni modo avete



Rocco de Zerbi



Raffaele Colarusso

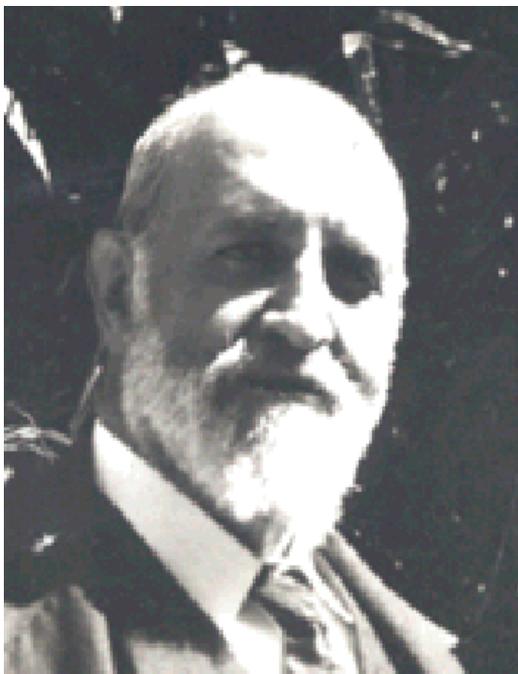
segnavo sotto il nome suo nei miei appunti per Zammarano³⁶ e Monzilli³⁷, erano da me consegnate al Governatore ed io non sapevo per quale ragione»³⁸.

In verità, già il 20 gennaio, coinvolgendo pienamente Bellucci Sessa, aveva illustrato bastantemente, anche se in modo indiretto, quanto si svolgeva nella stanza di Tanlongo:

sempre risposto bene perché conforme a verità» (*BR. Corrispondenza clandestina*).

³⁶ L'interrogatorio di Lorenzo Zammarano è avvenuto il 9 febbraio e ha riguardato il funzionamento delle banche (*BR*, voll. 27-29). Tale aveva funzione di commissario governativo incaricato a trattare con gli istituti di emissione: cfr. PIERPAOLO MARTUCCI, *Le piaghe d'Italia-I lombrosiani e i grandi criminali economici nell'Europa di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 9.

³⁷ Il ministro Miceli voleva a tutti i costi affiancare al sen. Alvisi per la nota ispezione il capo divisione comm. Antonio Monzilli, ma questi non godeva di alcuna stima, almeno da parte di Alvisi e Biagini. Quest'ultimo, nel suo interrogatorio, riferisce che Alvisi voleva recarsi a protestare direttamente col ministro dopo aver così apostrofato lo stesso Monzilli: «Non sono un impiegato per dover subire la volontà del Ministro. Se non mi liberano di lei declino l'incarico». Monzilli era di certo acquiescente col Tanlongo e se n'era accorto in qualche circostanza anche Biagini. Nell'interrogatorio riferisce qualche particolare in merito (*BR*, vol. 29). Sarà infatti accusato di falsa relazione al Miceli: «*La Civiltà Cattolica*» cit, p. 499.

*Antonio Cefaly*

«E che egli abbia agito per conto del De Zerbi lo desumo dal fatto di essermi trovato qualche volta nella camera del Governatore dopo che gli avevo mandato il richiedente danaro, vidi che il Governatore stesso, riponendolo in una busta consegnava nelle mani del Bellucci Sessa. È certo che queste somme pagate al De Zerbi in varie volte ammontavano ad un valore ingente e se io non so direttamente il titolo, cui venivano pagati, ho però ragione di ritenere che esse, tanto più che furono fatte per maggiore ammontare all'epoca della discussione della legge sull'abolizione della riscontrata, gli siano state date come compenso per favorire in Parlamento con i suoi discorsi le ragioni e gl'interessi della Banca»³⁹.

Ora non resterebbe che riferire sull'interrogatorio del De Zerbi medesimo avvenuto il 9 febbraio, ma di esso resta solo qualche spezzone. Probabilmente, a morte avvenuta lo stesso è stato stralciato e destinato altrove se non distrutto. In un primo tiene a precisare che in una comunicazione del governo, che peraltro esibisce, dopo la conclusione dell'inchiesta, alla Banca tutto risultava regolare anche se si sospettava che qualche irregolarità fosse stata già corretta. Sospetti in merito erano stati lanciati nel 1891 dal corrispondente del Times. Un secondo spezzone attiene a un'autodifesa di De Zerbi, che, indicando alcuni particolari sul funzionamento della commissione, ne ridimensionava il ruolo:

³⁸ BR, vol. 4.

«Neppure potevo vantare la mia influenza presso i membri della Commissione; poiché il presidente di essa, on.le Di San Donato⁴⁰, dicevasi avesse qualche cambiale alla Banca Romana, gli on.li Simonelli⁴¹, Montagna⁴² e Zeppa⁴³ avevano amicizia personale onestissima col Comm. Tanlongo e con l'on. Narducci⁴⁴ che della Commissione domandava notizie venti volte al giorno.

L'on.le Plebano⁴⁵, tempra di uomo rigidissima e severa, è stato sempre avversario implacabile della Banca Romana. Io dunque non avrei potuto esercitare la mia influenza che sui milionari Torrigiani⁴⁶ e Sciacca della Scala⁴⁷ e sull'incorruttibile compianto Consigliere di Stato Mazza che pensava con la sua testa»⁴⁸.

Quest'ultima, in verità, è l'unica autodifesa che conosciamo del De Zerbi.

³⁹ *BR*, vol. 20.

⁴⁰ Gennaro Sambiase San Severino Di San Donato (Sala Consilina 1821-Napoli 1891), duca, deputato dal 1861 alla morte. Attivo liberale, ha subito il carcere e l'esilio. Ha partecipato alla II guerra d'indipendenza ed è stato anche sindaco di Napoli. Interrogato il 24 febbraio, ha risposto in merito a biglietti e cambiali scambiati col Tanlongo (*BR*, vol. 8).

⁴¹ Ranieri Simonelli, laureato in matematica, valido architetto, è stato deputato per 6 legislature tra 1870 e 1895. Dal 1883 al 1886 è stato membro della commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi. Interrogato il 16 marzo, ha fornito una lunga risposta, che è scarsamente leggibile, soprattutto in merito alla formazione della Commissione: *BR*, vol. 8.

⁴² Francesco Montagna (Marigliano 1848-1922), barone, industriale, deputato dal 1890 al 1913.

⁴³ Domenico Zeppa (Vetralla 1841-Roma 1922), avvocato, professore universitario, giornalista, deputato dal 1876 al 1904. È stato sottosegretario al tesoro dal 1898 al 1899.

⁴⁴ L'on. Alessandro Narducci, nato a Giuliano di Roma nel 1832, è stato deputato dal 1882 al 1895 e ha avuto a che fare con lo scandalo della Banca.

⁴⁵ Achille Plebano (Asti 1891-1890), giornalista di quotati giornali - ha diretto tra l'altro anche il «Fanfulla», impiegato del ministero delle finanze e cultore di politica della finanza pubblica, è stato autore di varie opere in merito. Deputato dal 1874 al 1890, ha fatto parte di varie commissioni. Interrogato il 24 febbraio, in relazione alla formazione della commissione per il progetto di legge per la proroga della facoltà di emissione del biglietto di banca, così ha officiato: «Dapprima si pensò di nominare l'on. De Zerbi perché aveva cercato di conciliare le differenze di opinioni fra maggioranza e minoranza alla quale appartenevo io. In seguito fu nominato relatore l'on. Zeppa. Mi parve che il De Zerbi non desiderasse di esserlo e che egli stesso si cooperasse per la nomina del Zeppa». Nel documento si dilunga a trattare delle facoltà della commissione e dei rapporti di alcuni membri: *BR*, vol. 8.

⁴⁶ Dovrebbe trattarsi dell'on. Filippo Torrigiani Guadagni (Firenze 1851-1924), deputato dal 1882 al 1909.

⁴⁷ Barone Domenico Sciacca Della Scala (Patti 1846-Roma 1900), laureato in giurisprudenza, giornalista, deputato dal 1880 alla morte. È stato sottosegretario al ministero dell'agricoltura, industria e commercio dal 1894 al 1896.